



L'ALTRA  
AMERICA

# GIL SCOTT-HERON

## POTERE

### ALLA PAROLA

**È morto** l'altro ieri il poeta e musicista che con i suoi «spoken words» anticipò il rap. Negli anni 70 è stato uno dei simboli della lotta per i diritti degli afro-americani combattuta a suon di poesie e di musica. Aveva 62 anni

SILVIA BOSCHERO

ROMA

**P**iù progrediamo socialmente, più abbiamo la possibilità di discernere e dunque di scegliere. Oggi, dopo molto tempo, sono in grado di vedere il futuro». Così terminò la sua intervista con *l'Unità*, lo scorso anno, Gil Scott-Heron, poeta, musicista, attivista e scrittore afro-americano che ci ha lasciato, due giorni fa, in un ospedale newyorkese. Proprio nel 2010 Scott-Heron era rinato grazie ad un nuovo disco, attesissimo, propostogli dal capo dell'etichetta inglese XI Recordings che era andato a riperscarlo nella prigione di Rikels, dove Heron stava scontando due anni per possesso di cocaina. Scott-Heron ci aveva pensato un po' su e poi aveva accettato di ributtarsi nel rutilante mondo della musica arrivando persino a suonare in Italia in un concerto romano, intenso, entusiasmante, che ci aveva finalmente ricordato la vera, originaria e potentissima forza della parola. Voce fumosa, testi taglienti, musicalità contagiosa, in empatia totale col proprio pubblico.

Era un tipo che non amava le celebrazioni, tantomeno quelle sulla sua stessa pelle. Negli anni Ottanta, dopo che con le sue poesie, i suoi romanzi e la sua musica era stato ampiamente acclamato come uno dei simboli della lotta per i diritti degli afro-americani, aveva dato il «cattivo esempio» ricascando nell'antico vizio dell'alcol e della droga, finendo persino a vivere per strada. A chi gli ricordava (come ha appena fatto Eminem attraverso Twitter) che era l'antesignano dell'hip hop, lui rispondeva di no, assolutamente, che «il rap non era all'altezza di se stesso». Insomma, che lui non ci si iden-

Un ritratto di Gil Scott-Heron e a destra il poeta e musicista in una foto recente

